

La Repubblica popolare nel ritratto di un'epoca e di esistenze in filigrana

il manifesto

venerdì 20 ottobre 2023

culture



13

FESTIVAL Da oggi al 22 si svolgerà in piazza Gae Aulenti, presso Ibm Studios Milano, la prima edizione di «In/Visibile Festival», organizzato dalla fondazione Bullone e dedicato alle nuove generazioni, attraverso il dialogo e il potere trasformativo dell'arte e della narrazione. La fondazione Bullone, voluta

dall'imprenditore sociale Bill Niada nel 2012, lavora con adolescenti e giovani adulti che vivono o hanno vissuto l'esperienza di malattie gravi, coinvolgendoli in progetti con aziende e professionisti. I B-liver si confronteranno su temi quali il lavoro, salute mentale e sociale, il proprio corpo.



MICHELANGELO PISTOLETTO Al Castello di Rivoli dal 2 novembre una mostra dedicata all'artista (Biella, 1933): «Michelangelo Pistoletto. Molti di uno», a cura di Carolyn Christov-Bakargiev e Marcella Beccaria. Il progetto reinventa l'architettura ortogonale della Manica Lunga trasformandola

in un dispositivo urbano irregolare e libero attraverso il quale raccogliere e rileggere tutta la sua arte in un gigantesco autoritratto. L'artista ha reimmaginato il mondo nel XXI secolo attraverso la sua formula della creazione, con un nuovo equilibrio tra naturale e artificiale, il suo Terzo Paradiso.

DA OGGI IN LIBRERIA

Per Woodstock, la seconda indagine è già «l'età dell'oro»

CHECCHINO ANTONINI

■ Dopo aver risolto il caso dell'omicidio di una ragazzina grazie alle sue straordinarie capacità deduttive, Adriano Scala, in arte Woodstock, si ritrova catapultato nel vortice dei talk show e della notorietà televisiva. Questo però, oltre a non piacergli, non gli migliora nemmeno la vita. La sovraesposizione mediatica e un anchorman quantomeno incauto gli causeranno la perdita del lavoro determinando le scelte esistenziali successive di questo trentenne capitolino che vive con sua madre al Tuscolano, si ubriaca in un bar del Testaccio e dorme spesso al Pigneto a casa della ragazza. Ha una figlia da un precedente rapporto e un passato di studi classici ardenti e frequentazione della movida alternativa nei centri sociali.

IN PARALLELO scorre la vita di Giacomo Chiesa, vicequestore del Commissariato San Giovanni e una vita «perfetta» nella Roma bene fino a quando la vicenda che aveva lanciato Woodstock agli onori delle cronache sarebbe invece stata la causa della sua radiazione dalla polizia di Stato per via della propensione all'abuso in divisa che fa parte del dna dei piedipiatti a ogni latitudine. Fine anche della famiglia perfetta e inizio di un nuovo abuso, stavolta sul proprio corpo a mezzo di alcolici. Scala e Chiesa sono due irregolari nel mondo del noir.

QUESTO È TUTTO quello che c'è da sapere accingendosi alla lettura di *l'età dell'oro* (Ponte alle Grazie, pp. 256, euro 18), seconda indagine di Woodstock scritta da Leo Giorla dopo *l'Angelo Custode* uscito per gli stessi tipi solo un anno prima. Giorla, romano, compirà trent'anni nel 2024. Sappiamo di lui che dopo essersi laureato in Beni culturali, specializzazione in Storia dell'Arte, ha girato l'Europa e l'Italia, nell'ultimo lustro, mantenendosi con vari lavori, dal barman al contadino, che sembra aver usato più come punti di osservazione della condizione umana che come mezzi di sostentamento.

UN BAGAGLIO CULTURALE e generazionale che gli consente anche stavolta di costruire trame credibili e orditi godibili dimostrando una capacità di scandaglio oltre i cliché del genere e le semplificazioni statistiche. All'interno della cornice dentro cui muove i suoi personaggi c'è un contesto ormai pulviscolare di persone disorientate di fronte a eventi esterni all'apparenza sovrumani, crisi, pandemia, guerre. Nulla di nuovo sotto il sole, nulla che la fabbrica del mito, fiorento da tre o quattro millenni con filiali in ogni continente, non abbia annunciato ma che bisogna continuare a decifrare. Proprio quello che fa Giorla con una scrittura precisa e fluida, debitrice di una formazione letteraria e cinematografica solida quanto varia, che conduce il lettore senza affanno nei territori in cui si svela l'irripetibilità e l'imprevedibilità di ogni singola vita.

CHIESA E SCALA, si evince dall'epilogo, torneranno in libreria anche dopo questa seconda avventura ma non è da escludere che la scrittura di Giorla possa trovare margini di manovra ancora più ampi in altre prove d'autore.

La Repubblica popolare nel ritratto di un'epoca e di esistenze in filigrana

A proposito di «Tecnocina. Storia della tecnologia cinese dal 1949 a oggi», l'ultimo volume di Simone Pieranni (Add)

LORENZO LAMPERTI

■ «La morsa su di noi sulla questione cruciale della tecnologia è davvero esasperante. Ma l'indignazione è inutile. Dovremo solo mostrarglielo. Forse questo tipo di pressione diventerà l'impulso per sviluppare la nostra scienza e la nostra tecnologia, quindi ci battiamo ancora più risolutamente per l'indipendenza, l'autonomia e l'autosufficienza, piuttosto che contare sull'assistenza straniera».

A parlare non è Xi Jinping, ma il maresciallo Nie Rongzhen. La morsa non è degli Stati Uniti, bensì dell'Unione sovietica. È il 3 luglio 1960 e Nie, responsabile del progetto per la bomba atomica cinese, scrive al Comitato centrale del Partito comunista cinese esortandolo a perseguire la strada della produzione tecnologica autoctona.

OLTRE SEI DECENNI DOPO, la Casa Bianca continua a emettere nuove restrizioni all'export in materia di chip e intelligenza artificiale, con l'obiettivo di escludere la Cina dalle catene di approvvigionamento più avanzate. Rispetto ad allora, non serve la lettera di un maresciallo per convincere la leadership a perseguire la priorità strategica dell'autosufficienza tecnologica. Priorità che ha cominciato a

diventare tale proprio da quel cruciale 1960, al culmine del distacco tra la Cina di Mao Zedong e l'Urss che da esempio da seguire si era tramutata in zavorra di cui disfarsi per far sbocciare quelle caratteristiche cinesi divenute il pilastro di una strada non omologabile verso lo sviluppo.

Nella storia dei primi 74 anni di Repubblica popolare, fatta di discontinuità e cambiamenti di prospettiva, ci sono anche profondi elementi di continuità strategica. L'ultima risoluzione sulla storia, licenziata nel 2021, ha d'altronde ribadito quanto sia (o debba essere) olistica l'interpretazione della traiettoria del Partito. *Tecnocina. Storia della tecnologia cinese dal 1949 a oggi* di Simone Pieranni (Add editore, pp. 256, euro 20) guida con presa salda chi legge sul sottile crinale tra continuità e balzi in avanti che caratterizzano la lunga

L'autore indaga alla radice e porta alla luce i fenomeni sociopolitici e le storie

marcia della nuova Cina verso lo sviluppo tecnologico.

Il libro è diviso in cinque capitoli, uno per ogni leader. Ma epoche e capitoli sono materia viva, permeabili e compenetrabili, senza compartimenti stagni. E dialogano tra loro, utilizzando una tra le più profonde riflessioni contenute in *Oceano rosso* dello scrittore di fantascienza Han Song. Il racconto dell'ascesa tecnologica della Cina ha ceduto a lungo a due tentazioni: la sottovalutazione della «Pechino che copia» e il machietismo dello «strano ma vero».

PIERANNI, compiendo un ulteriore salto nella sua già profonda ricerca della cosmotecnica cinese, va invece alla radice, anche scientifica, di ciò che racconta. Portandone alla luce i fenomeni sociopolitici e, soprattutto, le storie. Con tanti personaggi, per lo più sconosciuti al pubblico occidentale. Da Xia Peisu, madre dell'informatica cinese, a Wang Daheng, padre dell'ingegneria ottica e del primo laser della Repubblica popolare. Da Zhang Lizhu, la ginecologa che fa nascere la prima bambina cinese con la fecondazione in vitro, a Yuan Longping, l'ideatore del riso ibrido che ha salvato tante vite dalla carestia. Fino a Chen Fangyun, precursore del sistema di posizionamento sa-



Un sistema informatico in una fabbrica di radio a Shanghai foto Getty

tellitare BeiDou, e Tu Youyou, che ricorrendo alla medicina tradizionale arginò il dilagare della malaria durante la guerra in Vietnam.

Ritirati di vicende umane e scientifiche, funzionali alla comprensione dell'affresco più grande. Come nel caso di Qian Xuesen, fulcro dello sviluppo militare degli Stati Uniti divenuto poi il *deus ex machina* dell'avanzamento missilistico, aerodinamico e cibernetico della Cina.

SCONFINANDO nell'ingegneria sociale con l'ispirazione della politica del figlio unico. O come nel caso del boss dell'azienda di elettrodomestici Haier, Zhang Ruimin, che per primo adatta la struttura delle imprese private alle esigenze del mercato. O ancora Ren Zhengfei, simbolo con la sua Huawei dell'innovazione made in China e precursore del controllo nazionale dei centri nevralgici della tecnologia.

Si scopre allora che gli obiettivi strategici sui semiconduttori sono stati fissati ben prima dell'avvento di Xi, così come il vasto progetto di sorveglianza della popolazione ha i suoi prodomi nella campagna «colpisca duro» della stagione di riforma e apertura di Deng Xiaoping. È il «piccolo timoniere» che ha sdoganato una visione scientifica della società, concepita come un software programmabile e pianificabile.

Controllabile, così come la Cina ha reso internet, tra Jiang Zemin e Hu Jintao. E come ora sogna di rendere persino spazio e tempo, durante la nuova era di Xi, quella in cui non ci si accontenta di resistere all'omologazione ma si prova a proiettare le caratteristiche cinesi sulla scena globale. *Tecnocina* è una lettura fondamentale per capire il presente, navigando il passato con uno sguardo rivolto al futuro.

FOTOGRAFIA

Giovanni Chiaramonte, paesaggi italiani tra finito e infinito

MANUELA DE LEONARDIS

■ Al fotografo del «realismo infinito» bastava un segno, un'architettura, un paesaggio per fermarsi a riflettere e cercare, attraverso quello strumento che sapeva interrogare con sagacia e intuizione - ma anche con sentimento - di cogliere la «verità», l'enigma del reale nelle sue sfaccettature complesse. Giovanni Chiaramonte, scomparso il 18 ottobre a Milano dopo una lunga malattia, era nato a Varese nel '48 da genitori siciliani di Gela.

FOTOGRAFARE, sin dagli anni Sessanta, era per lui un atto consapevole di analisi profonda della realtà in cui erano confluiti i suoi studi filosofici fortemente influenzati dall'estetica teologica di Hans Urs von Balthasar, ma anche dal «tempo interiore» di Andrej Tarkovskij, dalla spiritualità di Pavel Evdokimov e dal carisma di Olivier Clément.

La sua lunga carriera di fotografo, parallela a quella di teo-



Giovanni Chiaramonte, «Via Emilia» (Piacenza) foto Ansa

rico, critico, curatore e docente (è stato anche fondatore e direttore di collane di fotografia per Jaca Book, Federico Motta Editore, Società Editrice Internazionale, Edizioni della Meridiana) è stata segnata da un incontro fondamentale: nel '73 conosce Paolo Monti, Luigi Ghirri e Arturo Carlo Quintavalle.

Nei suoi scatti voleva cogliere il «tempo interiore» di Andrej Tarkovskij

È proprio il dialogo e confronto con queste tre diverse personalità di intellettuali a formare, o meglio confermare, il suo approccio al linguaggio fotografico, soprattutto nella ritrattoria interiore del paesaggio. Chiaramonte, la cui prima personale *Dov'è la nostra terra* (1974) nella storica galleria Il Diaframma di Milano - in seguito ha esposto il suo lavoro in cinque edizioni della Biennale d'arte di Venezia tra il 1992 e il 2013 - figura in quello che è considerato il manifesto della «scuola fotografica di paesaggio italiana»: l'iconico progetto *Viaggio in Italia* (1984), ideato e curato proprio da Ghirri.

AUTORE DI LIBRI significativi, tra cui *Terra del ritorno* (1989), *Westwards* (1996), *L'altro. Nei volti nei luoghi* (2010-11), *La misura dell'Occidente* con Alvaro Siza (2015-2018), ha testimoniato con continuità e rigore luoghi profondamente diversi, da Milano a Venezia, da Berlino a Palermo spostandosi negli Stati

Uniti (Arizona, Florida, Texas, Alabama...), intercettando anche la luce che illumina le antiche pietre di Gerusalemme. In *Salvare l'ora* (Postcart 2018) le sue immagini fotografiche dialogano con le parole, brevissimi componimenti che evocano gli haiku giapponesi. Ci sono gli elementi della natura, nella loro forza primordiale e c'è il pensiero dell'uomo tra andata e ritorno nella sfera materiale e immateriale dell'universo, tra spazio e tempo (coordinate fondamentali della fotografia), finito e infinito, silenzio e luce.

STAZIONE UNICA APPALTANTE DEL COMUNE DI LIGNANO SABBADIORO
Bando di gara - CIG/847E1E7CF
Si pubblica bando di gara aperta telematica per procedura aperta per l'affidamento del servizio di custodia, pulizia, manutenzione ordinaria, sorveglianza antintrusione ed attività di soccorso mediante distruzione del postopisto comunale "G".
Totale importo complessivo € 307.786,20 (iva esclusa). Importo a base di gara € 72.266,60 (iva esclusa, oltre oneri di sicurezza e costo personale non soggetto a ribasso).
Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ultimo per la ricezione telematica delle offerte: 20/11/2023 ore 13.00. Apertura: 22/11/2023 ore 09.00. Atto di gara su: <https://www.lignano.gov.it/bando-di-gara>. Invio alla CIG/E in data 19/10/2023.
Il R.U.P.
dott. Nicole Gambino